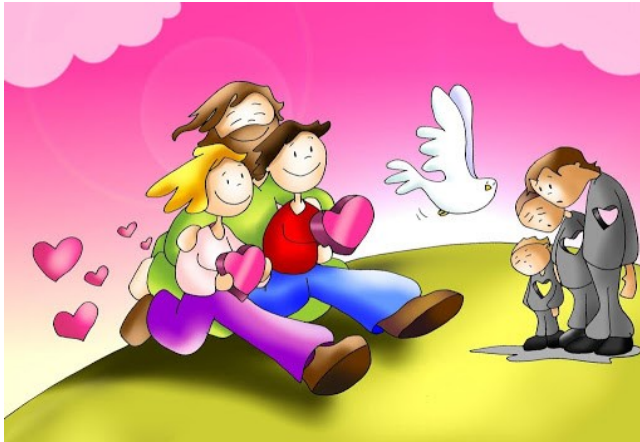


Numero 6 - Anno 8°



ANDARE PER "STARE" CON IL SIGNORE!

Al nostro dirci cristiani non bastano la Fede e le opere ma è necessario l'annuncio della Parola. Nella liturgia di oggi riceviamo questo invito e scopriamo un aspetto dell'essere cristiani che spesso non consideriamo o sottovalutiamo: la vita del cristiano è una vita in missione. Essere attenti alle necessità dei fratelli significa, certo, operare ogni giorno affinché il Signore possa rendersi presente attraverso di noi in tutte le situazioni, possa "guarire" chi soffre non solo nel corpo, come la suocera di Pietro, ma soprattutto nell'anima



e nello spirito. Questo, però, non è sufficiente affinché il mondo "veda" e riconosca il Signore come presente nella storia dell'umanità e di ciascuno; è necessario andare, annunciare la buona notizia, perché solo così porteremo davvero Gesù nel mondo. Nella Parola conosciamo e riconosciamo il Signore, lo sentiamo presente

e operante, entriamo a far parte di quel disegno d'amore che Egli stesso, facendosi uomo come noi, è venuto ad annunciarci. Qualsiasi sia la nostra condizione oggi, in ogni genere di prova in cui potremmo trovarci, non dobbiamo perdere di vista l'Amore di cui siamo amati dal Signore sin dalla

nostra creazione, un amore che ci ha aperto la strada dell'eternità e che ci spinge ad esserne precursori, annunciatori e testimoni per i nostri fratelli, quel "balsamo" che cura tutte le ferite e lenisce e ristora il cuore, proprio nell'annuncio di quella Parola che è Gesù stesso in-

carnato per farsi "prossimo" all'uomo sfiduciato e che si sente perduto. A noi la sfida di andare ed annunciare, anche quando ci sentiamo smarriti, perché è questo l'unico modo per ritrovare la strada che il Signore ha tracciato per noi e per ciascuno ... ecco! Quale modo migliore per ripartire?!

Don Sandro

Dal Vangelo secondo Marco

Mc 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.



DALLA ZAPPA, ALLA CHIOCHIERA, ALLA SCARPA. CRESCITA DELL'ECONOMIA MONTEGRANARESE

Daniele Malvestiti

Nel pacifico Stato della Chiesa il tempo passava lento e tranquillo. Si arrivò così alla fine del '700 proprio nel tempo in cui, nel piccolo borgo di Montegranaro, si costruiva il nuovo palazzo del Comune (l'attuale edificio). Il paese viveva allora solo di una fiorente economia agricola, tanto che quasi il 75% dei suoi abitanti dimoravano nelle case sparse nelle campagne circostanti e meno di un migliaio di loro risiedevano in paese. Fu proprio allora (pare nel 1796) che qualcuno, in una casetta del centro abitato, iniziò una nuova attività, che poi determinò il destino della economia montegranarese. Si è scritto che in quegli anni si cominciò la fabbricazione delle scarpe, ma tale affermazione è quanto meno imprecisa. Alla fine del '700, infatti, si cominciò la lavorazione di un altro particolare tipo di calzatura, ma che calzatura "vera e propria" non era, essendo più esattamente definibile "pantofola", "pianella" e meglio "chiochiera" com'era



chiamata allora. Non era infatti una scarpa come la intendiamo noi, con una tomaia di pelle cucita (o incollata) su una suola di cuoio animale, ma la "chiochiera", era una pantofola di stoffa, senza tacco, con una leggera suola di pelle detta "pelle cavallina". La tradizione vuole che questa lavorazione sia stata iniziata da un certo Granatelli di Montegranaro e, negli archivi, si legge infatti che ai primi dell'ottocento in paese vivevano Domenico e Raffaele Granatelli, che svolgevano proprio il mestiere di "calzolai". Come sempre succede, a riguardo si verificò una forte emulazione ed in pochi anni, furono molti ad imitare Granatelli. Contrariamente a quanto asserito, quella delle "chiochiere" o "pantofole" rimase, per oltre un secolo, l'unica produzione realizzata a Montegranaro. Infatti, solo ai primi del novecento quasi tutti i calzolari granariensi indirizzarono la lavorazione verso la scarpa di tipo "classico", con tacco e suola di cuoio e tomaia in pelle, anche se di tipo piuttosto economico. Nei primi decenni, le chiochiere furono vendute dagli stessi piccoli artigiani che le producevano, che dunque erano essi stessi "calzolai ambulanti". La vendita "ambulante" avveniva nelle fiere e nei mercati che si svolgevano nelle principali città dello Stato Pontificio, come a Macerata, a Fermo, a Loreto, ma anche a Ca-

merino, a Foligno, a Perugia e, soprattutto, a Roma. Sono numerose le tracce dell'esistenza a Montegranaro di piccoli produttori di "chiochiere", ma la conferma documentale della nascita della attività calzaturiera a livello artigianale si legge in alcuni atti della "Inchiesta napoleonica", realizzata in data 7 settembre 1808, con cui è attestata l'esistenza a Montegranaro di "...diverse fabbriche di calzolai...". I "calzolai" montegranaresi, continuarono a vendere la propria modesta produzione nei mercati e nelle fiere. Negli atti redatti nel 1812 dalla Vice Prefettura del Dipartimento del Musone, si rileva che nelle fiere che si tenevano a Montegranaro, si smerciava,

oltre a vestiario ed alimentari, anche candele, spaghi, canapa, "pannina" (panni di lana o stoffa, tagliati in pezza, per uso personale o per la cucina), vasi e ceramiche ed infine suole e scarpe. Fu così che dalle prime "botteghe di calzolai" prese avvio quell'attività che nel giro di pochi decenni trasformò profon-

damente l'economia e la società di Montegranaro, anche se per molto tempo ancora quella agricola rimase l'economia principale. Tra i primi nomi di artigiani "scarpari" che si leggono negli atti, oltre ai Granatelli, si trova quello di Giovanni Conti (nonno del nostro senatore), dei Finocchi, dei Leoni, degli Intendente, dei Virgili, ecc. Col tempo l'attività calzaturiera crebbe sempre più, sino a diventare prevalente a quella agricola. Nel 1905, il numero degli imprenditori raggiunse le 70 unità, diventando più del doppio di quelli esistenti nel 1880, mentre gli addetti del settore divennero circa mille, dei quali più di 600 erano del paese ed i rimanenti delle località vicine. Per motivi di brevità non è possibile raccontare l'enorme sviluppo dell'industria calzaturiera granariense, specie dopo l'arrivo dell'elettricità e delle prime macchine. Comunque il "grande salto" avvenne nel trentennio successivo alla seconda guerra mondiale, quando la popolazione quasi raddoppiò, passando dai 5.682 del 1945 agli 11.176 del 1974 (+ 93,7%). Grazie alla sua produzione di scarpe, il nome di Montegranaro venne praticamente conosciuto in quasi tutto il mondo ed a ciò conseguì una incredibile crescita economica. Oggi le cose sono (purtroppo) in parte cambiate. Ma nulla cancellerà mai il "miracolo" di crescita economica realizzata in questo "speciale" paese della terra picena.

PRENDERCI CURA, NON SOLO CURARE

11 FEBBRAIO 2021: XXIX GIORNATA DEL MALATO



Giulia Lucentini

Abbiamo rivolto a Don Sebastiano Serafini, responsabile dell'ufficio diocesano per la Pastorale della Salute, alcune domande per poterci aiutare a vivere meglio e con più consapevolezza quest'anno la giornata del malato, in questo tempo particolare di pandemia.

Il Papa, con le sue parole, ci ha incoraggiati quest'anno più che mai a non lasciare soli e abbandonati i nostri malati e in particolare gli anziani, i nonni, i "custodi della nostra storia". Che valore acquista la giornata del malato oggi, nel 2021, alla luce dei drammatici eventi trascorsi? La giornata del malato con la pandemia assume una risonanza particolare,

perché da una parte abbiamo toccato con mano quella che è la nostra fragilità, la nostra vulnerabilità, l'impotenza e dall'altra la stessa pandemia ha attivato risorse importanti intese nel senso della fraternità, della co-partecipazione, del prendersi cura l'uno dell'altro. La giornata del malato in questo tempo ci fa scoprire proprio



l'importanza del prendersi cura dell'altro, questione legata al nostro essere nel mondo: siamo nel mondo per prenderci cura l'uno dell'altro. Questa giornata oggi ci fa anche scoprire la carica che assume la parabola del buon samaritano che diviene un modello sociale e civile, perché il samaritano vive un movimento di esistenza che è quello di uscire da se stesso e incontrare il volto dell'altro che soffre e questa dinamica dà vita a quel prendersi cura che salva. In questo senso nella giornata del malato scopriamo come il prendersi cura appartiene al nostro stare al mondo ed è quella dinamica esistenziale che ci permette di uscire per andare incontro al fratello per "dare vita". - **La salute è ciò che siamo sempre stati soliti augurarci in tempi normali e questo augurio ha sicuramente acquistato un significato diverso durante l'anno appena trascorso...insomma, abbiamo capito l'importanza della salute fisica e la sua fragilità nei confronti di una malattia sconosciuta e imprevedibile. In relazione a questo, che importanza acquista la "salute dell'anima"? Quanto è importante augurarci che anche il nostro rapporto con Dio sia sempre forte e robusto e capace di non venire meno in casi di avversità che ci mettono alla prova?** La pandemia, come tutto ciò che riguarda la Pastorale

della Salute, ci dice che siamo chiamati ad introdurre, nel contesto medico e in quello della cura dei sofferenti, una visione anche cristiana della salute, dove in fondo noi sappiamo che il nostro rapporto con Dio rientra in un concetto integrale di salute. Proprio per questo la Pastorale della Salute nella nostra Diocesi ha intrapreso un percorso che rivolga attenzione ad un modello di cura che tenga in considerazione tutti gli aspetti, biologico, psicologico, sociale e spirituale, che rappresentano le dimensioni della persona umana; questo per prendersi cura davvero della persona nella sua

totalità. - **Il concetto di "vita" negli ultimi tempi è stato sempre più spesso associato a quello di "libertà". Qual è il rapporto tra i due?** La vita in fondo è il bene fondamentale in cui si innesta il valore della libertà. In questo tempo la cultura contemporanea sottolinea una libertà che

sembra essere senza confini, che sembra essere affermazione del sé. C'è invece una parte dell'antropologia dove la libertà è strettamente connessa al rapporto con l'altro e questo è il modo in cui considerare la libertà rispetto alla vita. - **La sensibilizzazione a farsi presenti presso i malati che sono in casa nell'ambito della parrocchia per un aiuto, un conforto, un sostegno ai familiari è importante...come possono i laici assistere i sacerdoti (e viceversa) in questa missione?** Un primo percorso in quest'ottica è quello di pensare e ri-pensare alla parrocchia come uno spazio di cura, uno spazio dove prendersi cura delle relazioni. All'interno di uno spazio comunitario dove la cura sia una linfa vitale, laici e sacerdoti possono dare vita a percorsi e progetti dove assistere in primo luogo i malati e per questo formarsi e qualificare la propria presenza, il modo con cui accompagnano e allo stesso tempo farsi vicini a tutte le forme di sofferenza presenti, che non sono solo fisiche. Una comunità che concepisce la cura come una risorsa è davvero capace di "guarire", ovvero di portare quel messaggio di Speranza e di Amore dove tutti insieme ci si prende cora l'uno dell'altro, in particolare dell'interiorità di ciascuno.

SETTIMANA DALL'8 AL 14 FEBBRAIO 2021

MAR
9

⇒ Ore 21:00 - chiesa di San Serafino: preghiera del S. Rosario



UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE
della Conferenza Episcopale Italiana

«**Uno solo è
il vostro Maestro
e voi siete tutti fratelli**»
(Mt 23,8)

La relazione interpersonale di fiducia
quale fondamento della cura olistica del malato

XXIX
Giornata Mondiale del Malato
11 febbraio 2021

RIAPRIRE INSIEME SAN FRANCESCO

raccolta fondi per l'esecuzione dei lavori
finalizzati alla riapertura della chiesa
in Piazza Mazzini



Come aiutarci

Versamento sul Conto dedicato intestato a:
PARROCCHIA SS. SALVATORE
con causale:
"Manutenzione straordinaria San Francesco"
IBAN IT22Q0615069550CC0081002485

**IL VERSAMENTO È DEDUCIBILE FINO AL 30%
PER LE IMPRESE !!**

Contattaci per avere maggiori informazioni

Don Sandro Salvucci **tel:** 3485828392
mail: veregraup@gmail.com

⇒ € 61.000
finanziati dall'8xmille
della Chiesa Cattolica

⇒ € 59.910
da finanziare con
la raccolta fondi

⇒ € 8.855
raccolti
ad oggi

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

RIPOSANO IN CRISTO

Marsili Vittorio
Luciana Giuliodori
Giuseppa Strappa



Corso Matteotti,1
63812 Montegranaro (FM)

0734 88218



Parroco: Don Sandro Salvucci - 348 5828392 - sandro.salvucci@gmail.com
Vice-Parroco: Don Lambert Ayissi - 342 5158804 - lambertayissi@gmail.com
Vice-Parroco: Don Jacob Thundathil - 388 4648884 - jesuyaco@gmail.com



Seguici su
Facebook



www.veregraup.org



Instagram

Periodico "pro manuscrito" ad uso interno delle Comunità Parrocchiali di Montegranaro - copia non vendibile.